

Il segretario aggiunto Cisl

«Sarà l'occupabilità a fare la differenza»

Sbarra: «Per le nuove tutele serve un sistema sussidiario»

BEATRICE CORRADI

■ I numeri delle assunzioni nei centri per l'impiego non saranno sufficienti: così pensa **Luigi Sbarra**, segretario generale aggiunto Cisl. «Nelle stime più ottimistiche oggi si parla di un passaggio dagli attuali 7.300 addetti a poco meno di 20mila nell'arco di un biennio» spiega: «Se anche si verificasse, rimarremmo comunque molto lontani rispetto ad altri Paesi. Penso alla Francia, che conta su 50mila operatori, o la Germania con i suoi 120mila».

Quali altre criticità intravede?

«Il lavoro esistente va assolutamente difeso. Purtroppo in molti territori si registra un disallineamento tra le competenze richieste dal Centro e la reale offerta di lavoro. La chiave sta nella riqualificazione delle competenze».

Come mai non tutte le Regioni hanno bandito i concorsi?

«Bisognerebbe chiederlo alle Regioni che non sbloccano risorse e procedure. Pesano i tempi di una burocrazia farraginosa. Ma non mancano ragioni politiche e divergenze amministrative sulle strategie».

Più qualità del personale, come si ottiene?

«Serve un grande investimento su competenze e professionalità: aspetti imprescindibili per operatori che devono orientare le persone in un mercato del lavoro in rapido e profondo cambiamento. Un altro nodo sta nel mancato coordinamento dei vari segmenti territoriali e nel ruolo di Anpal Servizi, dove vanno subito stabilizzati tutti i precari, anche per rilanciare le politiche attive e avviare programmi di formazione rivolti ai navigator».

Cisl ha sempre avuto una buona apertura

verso gli operatori privati del mercato del lavoro: questo potenziamento rischia di limitare i centri per l'impiego a ruoli solo burocratici, lasciando le vere politiche attive alle agenzie private, più vicine alle imprese?

«Occorre cominciare a investire e a fare sistema, come tante esperienze europee insegnano. Non mancano anche buone pratiche regionali, ma la strada di un servizio organico e ben raccordato è tutta in salita. Eppure, almeno sulla carta, il modello esiste già da 5 anni. Tutto sta a metterlo finalmente in pratica. Da sempre siamo convinti che il sistema pubblico sia il riferimento prioritario. I Centri per l'impiego possono e devono diventare il baricentro del sistema-lavoro. Si tratta di qualificare e far interagire questa rete, anche mettendola in connessione con le grandi potenzialità offerte dalla rete delle agenzie per il lavoro, verso un sistema dinamico, innovativo, sussidiario, in grado di costruire nuove tutele, rilanciando l'occupabilità dei lavoratori e la competitività delle imprese. Tutto questo richiede un impegno riformatore competente e lontano dall'ideologia. Impegno su cui la politica non può continuare a latitare».

Secondo lei software e tecnologie saranno all'altezza?

«Abbiamo un problema enorme: manca ancora tantissimo in termini di infrastruttura materiale e digitale. Non ci sono banche dati comunicanti, i livelli istituzionali non dialogano tra loro. E sul piano organizzativo si fatica a trovare un modello unificante. In questo contesto, orientare la domanda e promuovere politiche attive diventa quasi una missione impossibile».



Luigi Sbarra (us)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

